

Coscienza e coscienza

Ci siamo abituati da tempo ai disaccordi fra scienziati – e ne abbiamo studiato il perché o, almeno, abbiamo provato a farcene una ragione -, ma che il disaccordo possa giungere a comprendere perfino l'oggetto stesso del disaccordo potrebbe anche sorprenderci. Ricavo questa amara riflessione dalla lettura di due libri. **Coscienza** di Susan Blackmore (Codice, Torino 2007) e **Seconda natura – Scienza del cervello e conoscenza umana** di Gerard Edelman (Raffaello Cortina, Milano 2007), libri di due autori per molti versi stimabili.

Il teorico del darwinismo neurale sostiene che la sua teoria gli consente di “mostrare come emerge la coscienza dalla dinamica cerebrale” (pag. 11) o, altrimenti detto, si ritiene in possesso di “una teoria globale del cervello che si possa ampliare fino a spiegare la coscienza” (pag. 12). La coscienza primaria emergerebbe, dunque, dall'attività rientrante che collega la categorizzazione percettiva a ciò che chiama “la memoria categoria-valore” (è il caso di ricordare che per Edelman il sistema del valore è essenzialmente quello delle punizioni e dei premi). Questa stessa coscienza è “un processo che consiste in una enorme varietà di qualia, le discriminazioni implicate dall'attività straordinariamente distribuita e dinamica del nucleo talamo-corticale”, un'attività in cui “il cervello parla soprattutto a se stesso”, il punto fondamentale essendo “l'**interazione** dei vari sistemi del nucleo”. Da ciò deriverebbero due sentenze entrambe evidentemente molto sensate: mai “attribuire la coscienza a una regione specifica” e addio dualismo più e meno cartesiano che sia (pag. 34). La Blackmore, animata da fresco spirito dennettiano, è molto più ben disposta verso il lettore e seleziona accuratamente molte domande e molte risposte per dimostrare quanto siano sbagliate e fuorvianti. Dice che “quando non ci poniamo la domanda, non esistono né i contenuti della coscienza né qualcuno che li provi”, che “niente è fuori o dentro la coscienza” e che “la coscienza è una grande illusione che nasce dal formulare domande del tipo ‘In questo momento, io sono cosciente?’”, oppure ‘Di che cosa sono cosciente in questo momento?’” (pag. 141). Non ci sarebbe alcuna differenza, pertanto, fra attività cerebrale conscia e inconscia (pag. 142), perché, in definitiva, “non c'è nessun flusso di esperienze ma solo un evento transitorio da cui nasce un'illusione” (pag. 142-143). E, dalla considerazione che “solo le creature capaci di illusione possono essere coscienti al pari nostro”, tira anche alcune conseguenze piuttosto discutibili. Del tipo: l'uomo è unico, perché solo lui è capace di linguaggio, perché possiede (ehm, entro certi limiti), una teoria della mente, perché ha un'idea del proprio sé nonché tutto quanto, per l'appunto, contribuisce all'illusione. Altri animali – i cui criteri per lesinar loro linguaggio e uno straccio qualsiasi di teoria della mente – avrebbero “mondi percettivi transitori ed esperienze – non flussi di esperienze – che riguardano un unico soggetto” (pag. 143). E' qui, forse, che la Blackmore trova l'ottimismo sufficiente per giungere alla conclusione che “teorie scientifiche” – pur con tutti i difetti da lei mostrati - e “pratiche personali” – pur con tutta la vaghezza del concetto (mettiamoci un po' di zen, di yoga e di meditazione buddhista) potrebbero “unirsi per mostrarci con chiarezza (...) che la dualità non esiste e non esistono soggetti domandanti” (pag. 145).

Per giungere a questo traguardo, tuttavia, capita alla Blackmore di passare dalle parti di Edelman (accomunandolo a Tononi). Soffermandosi sulle loro teorie, racconta come loro ipotizzino che “la coscienza emerga quando dei gruppi neuronali formano un nucleo dinamico nel cervello, con connessioni di andata e ritorno fra il talamo e la corteccia” (le basi dell'attività rientrante di cui si diceva prima). Ammette che costoro “studiano i possibili collegamenti fra le proprietà dei gruppi neuronali e quelle della coscienza” ed è tanto generosa da dire che “forse” “queste strategie daranno alla fine i loro frutti”, ma, per l'intanto, queste teorie “non spiegano perché una rete neuronale, anche se grande oppure organizzata in modo adeguato, debba dare origine a esperienze soggettive” (pag. 51). Il che, all'improvviso, ci fa trovare davanti al baratro della contraddizione, perché a quelle “esperienze soggettive” avevamo sempre pensato come la caratteristica precipua di ciò che nell'ambito delle neuroscienze viene chiamata “coscienza”.

Comunicato della Società di Cultura Metodologico-Operativa

L'assemblea ordinaria della Società, convocata il 28 marzo 2008, è andata deserta. Essa viene pertanto riconvocata, con lo stesso ordine del giorno e nella stessa sede (Libreria Odradek, via Principe Eugenio 28, Milano, per venerdì 18 aprile p.v., alle ore 21,15.

La situazione contabile che qui si pubblica va considerata, dunque, non definitiva.

SITUAZIONE CONTABILE AL 28 MARZO 2008

<i>Saldo attivo precedente</i>		€ 1679,85
Entrate		
Altre quote ordinarie 2006/2007 (Beltrame)		150,00
Quote ordinarie 2007/2008 (Accame, Arturi, Oliva, Vaccarino)		600,00
Contributi straordinari dei soci (Accame, Oliva)		300,00
Contributi per i WP		80,00
<u>Totale entrate</u>		2809,85
Uscite		
Imposte bollo su C.C. e spese bancarie (al netto degli interessi)	143,48	
Spese WP	499,05	
Fattura Magritte s.r.l (gestione sito)	200,00	
Spese e tasse gestione dominio "Methodologia.it"	100,00	
<u>Totale uscite</u>	942,53	
In cassa S.E. & O.		€ 1867,32

Risultano iscritti e in regola con la quota sociale 2006/2007: Accame, Arturi, Oliva, Vaccarino)

Milano, 28 marzo 2008

Il tesoriere
(Carlo Oliva)

Notizie

- * Presso le Edizioni Junior è uscito **Costruttivismo e riflessività - La formazione alla pratica di insegnamento** a cura di Maddalena Colombo e Andrea Varani.

E' in funzione il sito Internet della *Società di Cultura Metodologico-Operativa* all'indirizzo:
<http://www.methodologia.it>